

UNA GRANDE INSEGNANTE

Amata madre,

sono nell'immenso porto oggi, 7 Luglio del 1877, manca poco all'imbarco. Ci sono bancarelle che vendono di tutto, anche cose che non ho mai visto. Il cielo blu d'oggi è costantemente sorvolato da stormi di gabbiani, piccioni e colombe. Mi auguro che quelle colombe mi portino fortuna nel viaggio verso la nuova terra, il Brasile, nell'America del sud, tanto, tanto lontano da voi e dal mio amato paese.

Qui c'è tanta, tanta gente, al punto che tutto il lastricato del porto è pieno di persone, più del giorno della sagra del nostro patrono. Contadini, seggiolai, muratori, fabbri, macellai, allevatori, musicisti, pittori, e moltissimi altri. Tutti Veneti! Vengono da tutti i paesi della nostra amata regione: feltrini, bellunesi, trevigiani, agordini... da ovunque. Ho fatto pure amicizia con un ragazzo padovano, circa della mia età, di nome Antonio. Purtroppo mi sono già dimenticato il suo cognome. Pensandoci, Antonio, come lineamenti, assomiglia molto al nuovo calzolaio burbero e barbuto di Belluno che la scorsa primavera, mentre stavate portando me e Gian Pietro a riparare gli zoccoli, ci bestemmiò contro e ci fece andar via a gambe levate. Certamente Antonio non è fuori di testa come quel vecchiccio, è un ragazzo con la testa sulle spalle e con un grande cuore. Ci sono parecchie navi.

Gira la voce che le cabine siano pulite, ordinate e addirittura profumate. Ma a me manca già il profumo delle lenzuola pulite con cenere, che, madre, lavava lei. Ormai è ora che salga sulla nave. Non vedo l'ora di distendermi sul letto. Durante il viaggio metterò tra le fessure delle lastre di legno dei muri, la foto di tutti voi... mia cara e amata famiglia.

Prima di andare, volevo che sapeste, madre, cosa ha raccontato un signore a me e ad Antonio. Questo non si è presentato con un nome e un cognome, ma con un grande entusiasmo ci disse che era un mago. Non era l'unico. Sembravano un esercito, erano almeno una quarantina. Urlava allegro come se avesse appena bevuto un intero bottiglione di vino rosso, quello buono che mi dava il mio santolo, diceva che lui è un messaggero del Brasile, o meglio dire ciò che mi ha detto: "Sai chi sono ragazzo? Sono un Venditore di sogni".

Io gli chiesi il significato di questo nome ma mi interruppe bruscamente, sorridendo e dicendo: "Ragazzi miei, sapete che il Brasile è il paese della cuccagna. Crescono i salami sugli alberi. Gratuiti! In più, in Brasile non esiste nessuna azione malvagia, perché non c'è peccato".

Io e Antonio ci siamo guardati increduli. E poi improvvisamente non abbiamo più visto quel folle venditore di sogni. Era scomparso.

Cara madre, Vi porterò, il giorno che tornerò alla mia amata Belluno, un bel salame cresciuto sull'albero e qualche bottiglia di vino rosso, quello che fanno dal paese della Cuccagna. Prometto che quando partiremo, vi saluterò con la mia coppola verso la nostra terra.

A presto madre. porta i miei saluti ai miei fratelli e in particolare alla mia piccola sorellina Anna e che Dio sia con noi.

Vostro primogenito, Tarcisio

Amata madre,

Mi mancate tanto, tutti voi. Qui piangevo e piango ogni giorno soprattutto dopo che ho scoperto la verità... altro che paese dei sogni! Tremo ogni momento che ricordo la mia terra, quello sì che è un sogno meraviglioso.

Era tutta una bugia, quello che ci ha raccontato quell'agente che è passato nel nostro paese, ci hanno ingannati, madre. Non è vero niente quello che ci hanno promesso.

Da ormai otto mesi siamo in questa terra. Con me se ne sono andati, dicono, migliaia e migliaia di Veneti. Al nostro arrivo, appena sbarcati, abbiamo scoperto che non eravamo gli unici emigrati. C'era già altra gente, molta gente. Non solo veneti, anche friulani, lombardi e romanacci, ma non solo. Tutti italiani ma nessuno si capisce. C'erano anche stranieri: crucchi, francesi e di altre parti del mondo che io non conosco. Non ci si capiva, ognuno parlava nella sua lingua, alla fine si capiva solo il pianto, quello sì è uguale per tutti. La cosa più inaspettata è che le persone continuavano, da ogni parte del mondo, a emigrare verso il Sud delle Americhe. Anche altri veneti!

Cara madre, adesso devo proprio dirle una cosa che volevo tenere nascosta per non farvi preoccupare: qui siamo trattati come bestie. Il viaggio è stato brutto, orribile, non ci hanno dato neanche l'ombra di una stanza per affrontare la traversata. Ci hanno spinti come bestie tutti insieme direttamente nella stiva del battello. C'erano bambini di ogni età, anche neonati. C'erano donne incinte e anziani, c'erano anche ragazzi e ragazze forti come me, che se invece rimanevano a casa avrebbero potuto aiutare nei campi.

Siamo rimasti lì sotto per troppo tempo. Non si capiva quasi mai l'ora del giorno a causa del troppo buio in stiva e del fango e letame delle vacche che portavano in Brasile che si inseriva dappertutto, anche nelle fessure degli orologi così rompendoli e fermandoli. Sapevamo solo se era giorno o notte, perché ad una certa ora del mattino, il vice capitano dava la sveglia alla ciurma e alla sera il coprifuoco.

In quella stiva c'era puzza, tanta puzza, superiore a quella del letame della stalla. Era un miscuglio di letame delle vacche, sudore, feci e puzza da morto. C'è anche gente che non è riuscita a vederlo il paese della Cuccagna, dove i salami crescono sugli alberi e il peccato non è stato ancora inventato. E' durato tanto, tantissimi giorni, penso sia durato almeno un mese e mezzo. Almeno questa è stata la mia sensazione. E Antonio? Antonio non l'ho più visto dopo quel suono di fischiato dato da uno della ciurma di quella maledetta nave. Credo fosse d'accordo con gli altri. E io che mi ero fidato di lui...

Di quello che è successo dopo lo sbarco, non ricordo più nulla. Ero completamente disorientato e incredulo oltre che distrutto, vedendo tutti quei corpi che sembravano animali. Ricordo solo che ho sentito un uomo della ciurma dire in dialetto che nella stiva eravamo più di una decina di migliaia, credo sia un numero tanto, ma tanto grande che non so neanche scrivere.

Appena sbarcato ricordo solo un marinaio che ci disse che i paesi qui in Brasile sarebbero stati grandi per noi emigranti e sarebbero stati pieni di strade lastricate di oro massiccio. Ma da quel momento in poi ricordo solo quando mi portarono al paese dove dovevo alloggiare con altri centinaia di veneti, di lombardi e romagnoli. Durante il tragitto su un lunghissimo furgone con traino, provai a chiedere a uno degli uomini che ci stavano portando a destinazione, il nome del Paese. La risposta... silenzio.

Appena arrivati, ci rendemmo conto tutti che era l'ennesima truffa. Quei paesi non avevano nome perché non c'erano, dovevamo costruirli noi, altro che strade lastricate, ci aspettavano per farci lavorare come schiavi. Io sono stato fortunato, perché il mio lavoro qui è da muratore. Costruire i paesi per il futuro di questa terra vergine e maledetta con il nostro sudore e il nostro sangue.

Ma la particolarità è che questo paese in costruzione aveva solamente un edificio completamente costruito e funzionante. Tutto il resto l'abbiamo fatto noi.

Esiste un luogo sacro a noi emigrati, soprattutto Veneti, che ci porta, per un breve momento, a casa. Un'osteria. La proprietaria è una donna feltrina. L'Osteria di Ana Rech. Una donna spettacolare, forte, gentile e altruista verso i bisognosi. Anna Maria si chiamerebbe, come la mia piccola sorellina. Le fu affidato l'anno scorso questo paese dal nome che sembra strano, Caxias do Sul.

Con la sua osteria ci rallegra sempre, e si esce sempre con un briciolo di sorriso e fiato.

Cara madre, ho solo un brutto presentimento. Dopo tutti questi inganni, non credo che riuscirò a spedirvi i soldi che guadagno qui con il lavoro. Non mi fido e non ne ho la possibilità. Prometto però, che tornerò da voi, tornerò, ma sono cambiato, non sono più come quando sono partito dal nostro paese. Il mare grande che ci separa ti cambia tanto quando senti la sua voce dalla stiva di una nave.

Cara famiglia, vi penso e vi penserò sempre. La vostra foto la tengo sempre nel taschino della camicia e la notte è appoggiata sul muro della baracca dove dormo assieme a tanti altri operai. Vi penso, vi penso sempre soprattutto voi, miei fratelli e la mia cara piccola Anna. Che il Signore sia con voi e protegga anche me. Bevete e mangiate nell'attesa del mio ritorno. Spero di rivedere quelle belle mie galline e mucche oltre che i campi colti e incolti. Mandate un bacio pure alle mie montagne.

Vostro primogenito e fratello, Tarcisio

ALESSIO FORNASIER 4C Liceo Artistico "Munari" Vittorio Veneto (TV)